

Riflessioni di un direttore a due settimane dal Convegno diocesano.

Il Convegno del 30 Maggio, promosso dall'Ufficio per l'Annuncio e la Catechesi della nostra diocesi è stato pensato per i catechisti e gli operatori pastorali delle nostre Unità pastorali, delle associazioni e dei movimenti ed ha rappresentato un'importante occasione di incontro, ascolto e riflessione per la nostra Chiesa locale. Inserito nel percorso di formazione permanente promosso da quest'anno, l'appuntamento ha voluto offrire uno spazio nel quale fermarsi, osservare con maggiore profondità il cammino delle nostre comunità e interrogarsi sulle sfide che oggi accompagnano l'annuncio del Vangelo e la trasmissione della fede.

La nostra diocesi si è simbolicamente fermata insieme al proprio pastore per guardare il giardino di cui quotidianamente si prende cura da una prospettiva diversa, più ampia e complessiva. Un gesto tutt'altro che scontato in un tempo che ci abitua alla velocità, all'immediatezza e alla continua ricerca di risultati. Eppure, proprio la scelta di fermarsi per riflettere costituisce uno degli atteggiamenti più autenticamente ecclesiali che siamo chiamati a vivere.

Il titolo scelto per il convegno, "Una generazione narra all'altra", ha indicato fin dall'inizio la direzione del lavoro: guardare alla fede che non si trasmette attraverso formule, definizioni o contenuti da apprendere, ma attraverso l'incontro con persone che hanno saputo riconoscere la presenza di Dio nella propria vita e che desiderano raccontarla ad altri. Ognuno di noi conserva nella memoria storie, incontri e testimonianze che hanno contribuito a dare forma alla propria esistenza e alla propria esperienza credente ed è così che il Vangelo continua a passare da una generazione all'altra: attraverso vite che si intrecciano e si illuminano reciprocamente.

La giornata è stata arricchita dai contributi di don Emanuele Piazzai e di don Armando Matteo, che hanno accompagnato i presenti in una riflessione articolata e stimolante sul rapporto tra fede, narrazione e trasmissione del Vangelo.

Don Emanuele Piazzai ha posto al centro del suo intervento la dimensione narrativa della fede: la fede e l'annuncio del Vangelo nascono da un racconto e continuano a vivere attraverso il racconto, così le grandi pagine della Scrittura non sono semplicemente testi da conoscere, ma esperienze da abitare dove Abramo, Mosè, Pietro, Maria e le tante figure che popolano la storia della salvezza continuano a parlare alle donne e agli uomini di oggi perché raccontano domande, paure, speranze e scelte che appartengono ad ogni tempo. La catechesi, nella formazione alla vita cristiana pertanto è chiamata a favorire l'incontro tra la storia di Dio e la storia concreta delle persone. E siamo certi di farlo in modo corretto?

La direzione che abbiamo intrapreso richiama con forza il cammino che la Chiesa italiana sta percorrendo da anni: i documenti e le riflessioni maturate negli ultimi decenni invitano infatti a superare una visione della catechesi centrata prevalentemente sulla preparazione ai sacramenti per orientarsi verso una vera evangelizzazione capace di accompagnare le persone lungo tutto l'arco della vita. In questa prospettiva, la narrazione non rappresenta una semplice metodologia tra le altre, ma una modalità profondamente umana ed evangelica attraverso cui la fede può essere proposta, condivisa e generata.

Nel pomeriggio, don Armando Matteo ha allargato lo sguardo al contesto culturale contemporaneo, aiutando i presenti a leggere le profonde trasformazioni che interessano la società e la vita ecclesiale. Le sue riflessioni hanno evidenziato come oggi la sfida dell'annuncio non consista soltanto nel trovare linguaggi più efficaci, ma nel recuperare la capacità di generare relazioni significative e testimonianze credibili.

In una cultura caratterizzata da un crescente individualismo, dalla frammentazione delle appartenenze e dalla difficoltà di trasmettere valori ed esperienze tra le generazioni, la Chiesa è chiamata a interrogarsi sul proprio modo di essere presente nel mondo. La questione non è semplicemente come raccontare il Vangelo, ma perché qualcuno dovrebbe sentirsi interessato ad ascoltarlo. Prima ancora delle parole, ciò che evangelizza è una vita che mostra come il Vangelo possa essere vissuto e come esso continui a rendere più umana l'esistenza.

Entrambi gli interventi hanno ci hanno accompagnato verso una convinzione comune: oggi non abbiamo bisogno principalmente di nuove tecniche pastorali, ma di uomini e donne capaci di abitare le relazioni, di ascoltare, accompagnare e testimoniare. La fede continua a nascere dall'incontro con persone che hanno saputo lasciarsi trasformare dal Vangelo e che, con semplicità e autenticità, sono capaci di raccontare ciò che il Signore ha operato nella loro vita.

In questo contesto emerge con particolare evidenza la vocazione dei catechisti e delle catechiste: non si tratta semplicemente di volontari chiamati a svolgere un servizio organizzativo o educativo, ma di uomini e donne che, all'interno della comunità cristiana, assumono una responsabilità ecclesiale preziosa: costruire ponti, favorire incontri, accompagnare cammini, aiutare le persone a riconoscere la presenza di Dio nella propria storia.

La sfida che emerge per le nostre Unità Pastorali non riguarda soltanto la struttura dei percorsi catechistici o la revisione dei programmi formativi ma interpella il volto stesso che queste mostrano sulle strade, nelle piazze e magari anche nei social. Se desideriamo essere luoghi capaci di generare alla fede, occorre che ogni comunità, in tutti i suoi membri, si senta corresponsabile dell'annuncio del Vangelo; la catechesi non può essere delegata a un piccolo gruppo di persone, per quanto preparate e generose perché essa attraversa tutta la vita della comunità cristiana e coinvolge ogni battezzato nella missione di testimoniare e raccontare la speranza che nasce dall'incontro con Cristo.

La sinodalità, che stiamo riscoprendo e che anche la chiesa italiana ha posto al centro del cammino di questi ultimi anni, ci educa ad assumere tempi diversi da quelli ai quali la cultura contemporanea ci ha abituati così mentre il mondo accelera continuamente, chiedendo efficienza immediata e risultati rapidi, la Chiesa sceglie di fermarsi, ascoltare, discernere e camminare insieme. Non per rimanere indietro rispetto ai cambiamenti della storia, ma per imparare a guardare più lontano. La lentezza dei processi sinodali, come quella dei processi che osservano, riflettono insieme, si verificano, non è segno di debolezza o di indecisione, ma espressione della volontà di leggere con profondità il presente per preparare con sapienza il futuro.

E in tutto questo la formazione continua ad assumere un ruolo decisivo, significa imparare a leggere il proprio tempo alla luce del Vangelo, lasciandosi provocare dalle domande che

emergono dalla realtà e custodendo al tempo stesso la ricchezza della tradizione ecclesiale. Significa diventare quegli scribi divenuti discepoli del Regno che sanno trarre dal proprio tesoro cose nuove e cose antiche, mettendole al servizio dell'annuncio.

La partecipazione al convegno è stata minimamente discreta e ha visto la presenza di rappresentanti provenienti dalle diverse zone pastorali della diocesi. Certamente la collocazione della giornata in prossimità di un ponte festivo, durante il quale molte famiglie avevano già programmato altri impegni, può aver inciso sul numero complessivo dei partecipanti, tuttavia, proprio questa circostanza ci invita a porci una domanda che riguarda tutti: quanto siamo realmente consapevoli dell'urgenza della formazione per coloro che operano nell'ambito dell'annuncio e della catechesi?

Anche la proposta e la partecipazione ai laboratori del giorno successivo, presenti in ogni zona pastorale, è stata utile a comprendere come non possiamo più rimanere nell'usare i faldoni degli anni precedenti o scaricare il materiale per le schede da qualche sito senza aver messo la nostra stessa vita nel racconto che facciamo alle persone, adulti e bambini, che accompagniamo alla maturità della fede?

Le sfide che oggi attraversano la trasmissione della fede sono troppo grandi per essere affrontate contando esclusivamente sulla buona volontà o sull'esperienza acquisita negli anni. Richiedono comunità che scelgano di investire con convinzione nella crescita umana, spirituale e pastorale dei propri operatori. Richiedono persone disposte a mettersi in ascolto, a lasciarsi interrogare e a rinnovare il proprio modo di pensare e vivere la missione. Forse il frutto più importante di questo convegno non consiste soltanto nelle idee raccolte o negli appunti riportati a casa ma nella consapevolezza che il futuro della trasmissione della fede dipenderà sempre meno dalla nostra capacità di organizzare attività e sempre più dalla capacità di generare relazioni significative perché le persone che si avvicinano alle nostre parrocchie, ai nostri oratori, ai nostri uffici e alle nostre comunità portano spesso una sete profonda, talvolta nascosta e inespressa e tocca a noi essere quei canali capaci di accompagnarle verso l'acqua viva del Vangelo.

Ed è così che siamo chiamati a raccontare la nostra fede, non un insieme di idee da difendere e che lasciano il tempo che trovano, ma come una storia vissuta e giocata fino in fondo. Una storia che si è intrecciata con quelle grandi narrazioni che ascoltiamo nella Scrittura e che continua a intrecciarsi con la vita delle donne e degli uomini del nostro tempo. Se sapremo custodire e condividere queste storie, allora una generazione continuerà davvero a narrare all'altra le opere del Signore e la catechesi potrà tornare ad essere ciò che è sempre stata: il luogo in cui il Vangelo prende carne nelle vicende concrete della vita umana e lascia risuonare la sua novità.

Don Luca Delunghi

Allego il link della pagina Youtube dell'Ufficio per l'Annuncio e la catechesi della diocesi in attesa che questi stessi siano poi ricondivisi sulla pagina all'interno del sito della Diocesi.

<https://www.youtube.com/channel/UCU3Kjuh38Ryc8NctMiDDjiA>